

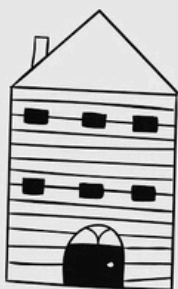


#InclusionMatters

NOTIZIE E AGGIORNAMENTI
DAL FRONTE DEL CAMBIAMENTO

LA NEWSLETTER DI GLOCAL FACTORY

5/2024 – NOVEMBRE



UN POSTO CHIAMATO CASA

- **LE SFIDE ABITATIVE A VERONA.** Intervista ad Attilio Orecchio
- **I MIGRANTI E L'ABITARE.** Alcuni dati dall'Europa.
- **H:OUSE,** un progetto per l'abitare

EVENTI e NOTIZIE

Cari Amici,

questo mese, la nostra newsletter affronta le sfide dell'abitare oggi, con un'attenzione particolare ai migranti e, tra questi, ai nuovi arrivati. Riconosciuto universalmente come fondamentale per l'integrazione, l'accesso alla casa resta ancora un traguardo irraggiungibile per molti di loro.

L'ispirazione nasce dal progetto H:OUSE, finanziato dal programma AMIF, che risponde all'urgenza di creare soluzioni abitative sostenibili per migranti e nuovi arrivati. Uno dei partner chiave di questo progetto è Glocal Factory, con sede a Verona.

Questa partecipazione ci ha portato a concentrarci sulle sfide abitative della nostra città, di circa 280.000 abitanti, situata in una delle regioni più ricche d'Europa. In questa edizione, presentiamo dunque un'intervista approfondita che fa luce sul contesto locale e sugli sforzi innovativi messi in campo per affrontare queste problematiche.

Per ampliare la prospettiva, analizziamo anche i dati abitativi a livello europeo, traendo spunto dai più recenti rapporti dell'OCSE e dell'EWSI. Questi evidenziano disparità persistenti nelle condizioni di vita tra la popolazione straniera e quella autoctona, sottolineando la necessità di un'azione sistemica e coordinata.

Vi invitiamo a leggere questo numero, a pensare alle sfide che abbiamo di fronte, per avvicinarci insieme all'obiettivo di garantire a tutti un luogo chiamato "casa."

Il Team di Glocal Factory

LE SFIDE ABITATIVE A VERONA

La situazione in una delle regioni più prospere dell'UE



Verona è una delle sedi del progetto H:OUSE. Come si manifesta la questione abitativa in questa città di circa 280.000 abitanti, situata in una delle regioni più ricche dell'Unione Europea?

Lo abbiamo chiesto ad Attilio Orecchio, socio di Glocal Factory e segretario del locale Osservatorio Comunitario per i Diritti Sociali.

Com'è la situazione abitativa a Verona?

La situazione è simile a quella di tante altre città europee, segnata da una crisi abitativa drammatica. Il mercato degli affitti è praticamente bloccato, difficilmente accessibile per i lavoratori migranti e per le fasce più povere della popolazione autoctona, nonostante si contino nel solo territorio comunale 21mila appartamenti inutilizzati, il 15% dell'intero patrimonio edilizio residenziale. Non solo: l'over-turismo, anche qui, dalla fine della pandemia ha provocato la trasformazione di migliaia di case in B&B. Il governo nazionale ha abolito il Fondo per la Morosità Incolpevole, e questo fa crescere di anno in anno il numero di famiglie che vengono sfrattate. Gli homeless in città sono circa 500, e solo la metà trova riparo nei dormitori comunali o gestiti dalle charities; gli altri dormono per la strada, in case o fabbriche abbandonate, in condizioni di totale insicurezza. Molti di loro sono migranti che lavorano e hanno reddito, ma non riescono a trovare alcun tipo di alloggio.

Qual è il ruolo dell'housing sociale?

Nella provincia di Verona le agenzie di housing sociale hanno una lista di attesa di 4.000 richiedenti, ma con i fondi che hanno a disposizione non riescono neppure a ristrutturare le centinaia di case vecchie e inutilizzate di loro proprietà. In Italia, a partire dagli anni Ottanta, lo Stato ha praticamente smantellato il sistema di edilizia pubblica e ha incentivato l'acquisto della casa di abitazione: il risultato è da un lato positivo, perché l'80% degli italiani vive in un'abitazione di sua proprietà, ma dall'altro tragico per chi non riesce ad accendere un mutuo e comprarsi la casa: come le giovani coppie, o i lavoratori precari o a basso reddito.

Esistono iniziative per affrontare queste sfide?

Sì, e vanno proprio nella direzione delle “community sponsorships”. Siamo solo all’inizio, ma le premesse sono promettenti. Nel febbraio scorso si è costituito il “Coordinamento Abitare Verona”, un raggruppamento di 18 associazioni e cooperative sociali che si occupano di accoglienza dei migranti e di supporto agli homeless e alle fasce più povere della popolazione.

Diciotto associazioni sono piuttosto significative. Come si è arrivati a questo risultato?

Verona è sempre stata una città con un settore no-profit molto radicato e attivo, ma la novità del 2024 è che queste associazioni – molto diverse tra loro per ispirazione culturale, politica e religiosa – hanno deciso di aggregarsi e di cooperare.

Che cosa ha realizzato finora il “Coordinamento”?

Due cose, una più “politica” e l’altra più pratica. Innanzitutto, il Coordinamento ha chiesto al Comune di avviare un processo di co-programmazione delle politiche abitative, per individuare insieme misure di breve, medio e lungo periodo. Le proposte avanzate sono molto precise. Ad esempio, offrire un riparo a tutti gli homeless aumentando i posti nei dormitori ed avviando esperienze di “albergo sociale”. Oppure offrire un sostegno pubblico alle cooperative sociali che possono agire come intermediarie tra i proprietari di case e gli inquilini, garantendo i primi dal rischio che i secondi non paghino l’affitto o danneggino l’abitazione. O ancora, creare un Fondo di garanzia per i proprietari privati disposti a rimettere sul mercato i loro appartamenti.

Qual è stata la risposta del Comune?

Finora piuttosto deludente. Manca, purtroppo, da parte dei politici locali, una vera cultura della co-programmazione. Le organizzazioni



no-profit sono cercate e apprezzate dagli amministratori locali finché risolvono le emergenze; ma quando le stesse organizzazioni chiedono di potere condividere le politiche, quando chiedono che si esca da una logica assistenziale e si adottino politiche coraggiose e innovative, spesso gli amministratori si sottraggono al confronto. Però il Coordinamento insiste, e sono certo che i risultati non mancheranno.

E l'iniziativa più "pratica"?

Su indicazione del Comune, che in questo caso ha agito in modo coraggioso e innovativo, la locale Agenzia di housing sociale ha introdotto nel proprio regolamento la possibilità di concedere appartamenti inutilizzati alle organizzazioni della società civile. Questo ha permesso al Coordinamento di mettere in cantiere un progetto ambizioso, che sta partendo proprio in queste settimane: raccogliere una somma stimata di 1,5 milioni di euro attraverso crowd – funding e sponsor istituzionali, prendere in concessione dall'Agenzia 50 case, riattarle con i fondi raccolti ed ospitarvi 150 – 200 persone, alcune per periodi piuttosto brevi e altre per periodi anche lunghi: persone con bisogni abitativi che non trovano risposte



attraverso i normali canali del mercato.

Ci sono a Verona edifici pubblici inutilizzati?

Sì, e in quantità veramente rilevante. Verona è stata città di confine fino al termine della Prima Guerra Mondiale, quindi è piena di caserme e forti militari oggi vuoti. Ma sono tante anche le fabbriche e i capannoni privati abbandonati. Prima la delocalizzazione, poi la crisi del 2008 hanno lasciato il segno.

E' pensabile un loro ri-utilizzo a fini sociali?

Certamente, ma ci vuole coraggio politico e apertura alla società civile. Alcune associazioni, ad esempio, hanno proposto il recupero di un grande complesso edilizio immerso nel verde, quello della Villa di Quinzano, completamente vuoto dal 2004. Potrebbe in parte accogliere qualche decina di persone senza dimora e in parte essere sede di iniziative culturali, sportive, aggregative per tutti i cittadini. Gli stessi "ospiti" permanenti potrebbero garantire la pulizia, la custodia e la manutenzione ordinaria di tutto il complesso. Il Comune non ha i soldi per ristrutturare, ma cosa impedisce di attivare una partnership tra il settore pubblico e il settore privato no-profit?

Case senza persone, persone senza casa: si può pensare ad un futuro diverso?

Lo spero proprio. La crisi abitativa di questo decennio è lo specchio di una intollerabile ingiustizia sociale, della crescita della povertà e dell'emarginazione sociale, di una politica lenta e ingessata dalla burocrazia. La risposta va cercata attraverso una mobilitazione sinergica delle istituzioni e della società civile, ossia con una espansione delle community sponsorships sostenuta dalle politiche degli Stati, delle Regioni e dei Comuni.

I migranti e l'abitare

Alcuni dati dall'Europa

L'alloggio rappresenta una delle sfide più complesse ma fondamentali per l'integrazione degli immigrati in Europa e nei Paesi OCSE.

Il rapporto OCSE 2023 e l'analisi dell'EWSI mettono in luce le disparità persistenti tra chi è nato all'estero e i cittadini nativi, ma anche le buone pratiche per affrontare queste sfide.

I nuovi arrivati, in particolare i cittadini di Paesi terzi (TCN) e i beneficiari di protezione internazionale (BIP) con permessi di soggiorno a breve termine, sono tra i più colpiti da difficoltà legate ai costi, alla disponibilità di alloggi, alla discriminazione e alla frammentazione dei sistemi di sostegno. Il patrimonio abitativo pubblico spesso insufficiente, le condizioni di vita precarie e il sovraffollamento peggiorano ulteriormente la situazione.

Un nodo cruciale è l'**accesso alla proprietà**: i cittadini nativi nell'UE hanno il doppio delle probabilità di possedere una casa rispetto agli immigrati, anche a distanza di anni dalla loro stabilizzazione. Le eccezioni, come Estonia, Lettonia e Ungheria, sono rare. Le difficoltà finanziarie, l'assenza di una ricchezza generazionale e la complessità del mercato immobiliare sono ostacoli comuni, aggravati nei Paesi dell'Europa meridionale dove il mercato immobiliare è particolarmente competitivo.

Per coloro che non sono in grado di acquistare una casa, l'**affitto** rappresenta l'unica opzione praticabile, ma i costi elevati gravano in modo sproporzionato sui loro redditi: un immigrato su cinque spende oltre il 40% del proprio reddito per l'affitto, rispetto a un nativo su otto.

European Website On Integration (EWSI), *Migrants' Access to Medium- and Long-Term Housing in the Eu: Barriers, Governance and Good Practices*

https://migrant-integration.ec.europa.eu/special-feature/migrants-access-medium-and-long-term-housing-eu-barriers-governance-and-good_en

OECD/European Commission (2023), *Living conditions of immigrants, in Indicators of Immigrant Integration 2023: Settling In*

DOI: <https://doi.org/10.1787/d303c268-en>

https://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/indicators-of-immigrant-integration-2023_1d5020a6-en



Sebbene in alcuni Paesi, come Germania, Francia e Paesi Bassi, i sussidi per l'alloggio aiutino a ridurre questo divario, tali strumenti non sono efficaci ovunque.

La **discriminazione** rappresenta un'altra barriera significativa. Gli immigrati affrontano spesso rifiuti da parte di proprietari, che discriminano in base al nome, alla nazionalità o alla dimensione della famiglia. In alcuni Paesi, come Lituania e Cipro, procedure burocratiche complesse scoraggiano ulteriormente i proprietari dal concedere affitti agli stranieri.

Anche le **condizioni abitative** restano critiche: gli immigrati vivono più frequentemente in alloggi sovraffollati o inadeguati rispetto ai nativi. Una famiglia straniera su sei nell'UE vive in sovraffollamento, con un'incidenza del 70% superiore rispetto ai nativi. Inoltre, il 26% degli immigrati si trova in abitazioni caratterizzate da infiltrazioni, isolamento inadeguato o strutture insufficienti, una percentuale significativamente più alta rispetto al 20% dei cittadini nativi.

La questione è amplificata per i nuovi arrivati, che spesso devono ricorrere a sistemazioni temporanee, spesso in aree urbane densamente popolate. Questi contesti, pur offrendo maggiori opportunità, presentano problemi legati a rumore, inquinamento e degrado.

Sebbene molti Paesi europei adottino forme di governance multilivello per affrontare le esigenze abitative, lo scarso coordinamento tra autorità locali, regionali e nazionali crea lacune, lasciando molti immigrati senza un sostegno adeguato. Gli sforzi di integrazione nel mercato abitativo



sono disomogenei e svantaggiosi per i nuovi arrivati che non dispongono di conoscenze e risorse locali. Sebbene dunque l'onere dei costi abitativi per gli immigrati sia diminuito nell'ultimo decennio e le iniziative locali stiano affrontando le barriere all'accesso, persistono disparità significative, che evidenziano la necessità di politiche mirate, come l'espansione degli alloggi a prezzi accessibili, misure antidiscriminatorie e un migliore coordinamento tra i vari livelli di governance.

H:OUSE, un progetto per abitare

H:OUSE (Housing: to Overcome Unstable Situations in Europe), presentato nel numero 3 della nostra newsletter, ha come obiettivo sistemare ed espandere le pratiche più efficaci per l'integrazione abitativa.

In questa fase, il progetto si concentra sullo sviluppo di una ricerca multidimensionale coordinata da Glocal Factory, che approfondisce il modello di Community Sponsorship, adottando un approccio integrato che intreccia prospettive istituzionali, esperienze locali e il ruolo strategico delle comunità diasporiche. L'obiettivo è fornire una comprensione completa delle opportunità e delle sfide dell'integrazione, con particolare attenzione al tema dell'abitare.

Lo studio affronta diversi temi chiave. Analizza le condizioni abitative nelle aree di attuazione per identificare le principali sfide affrontate dai nuovi arrivati. Parallelamente, esplora il contesto europeo, valutando come le linee guida istituzionali vengono applicate nei diversi paesi. Un altro focus è sulle esperienze di successo a livello europeo e internazionale, con l'obiettivo di individuare modelli e pratiche replicabili. Inoltre, la ricerca esamina il potenziale delle iniziative dal basso—spesso guidate da reti locali e dalla società civile—e sottolinea il ruolo delle comunità diasporiche come mediatori culturali e sociali. La metodologia combina strumenti tradizionali, come l'analisi documentale e gli studi di caso, con approcci partecipativi.

Il risultato finale sarà un rapporto scientifico che offrirà una panoramica completa delle dinamiche abitative e del modello di Community Sponsorship, consolidando conoscenze esistenti e nuove scoperte. Questo documento si propone come una risorsa preziosa per favorire il dialogo tra istituzioni, mondo accademico e attori della società civile.

Restate aggiornati : <https://www.facebook.com/profile.php?id=61559634816528>.

I PARTNER

Cooperativa Sociale Il Sestante Onlus | Glocal Factory | Refugees Welcome Italia | Comune di Ravenna | Second Tree | Iscte - Instituto Universitário de Lisboa | Znanstvenoraziskovalni Center | Artemisszio Alapítvány | Doras Luimni Limited by Guarantee | Department Of Children, Equality, Disability



H:OUSE project on the Conference on Private Hosting Initiatives and Community Sponsorship: Exploring Synergies



H:OUSE è stato presentato alla **Conference on Private Hosting Initiatives and Community Sponsorship: Exploring Synergies**, svoltasi il 20 novembre 2024 a Bruxelles.

I contributi del progetto sono stati evidenziati nel panel di apertura, "Bridging Silos: Partnerships Between Civil Society Organizations Working on Integration and Housing", durante il quale sono stati condivisi i progressi e scambiate idee con esperti e operatori di riferimento nel settore.

L'evento è stato ospitato dalla rete SHARE QSN, e H:OUSE è onorato di aver partecipato a un incontro così arricchente.

EVENTI e NOTIZIE

Attraverso l'Italia con la Learning Week di IN LOCO

Il progetto IN LOCO ha avviato il suo percorso con una Learning Week in Italia, dal 27 al 31 ottobre. Una settimana di esplorazione tra Bologna, Ravenna, Prato e Verona per approfondire politiche locali e buone pratiche volte a promuovere l'integrazione sociale dei migranti.



YOUTUBE.COM
Al via il progetto In LOCO: garantire un sistema europeo univoco per l'integrazione dei migranti

Finanziato dal Programma AMIF dell'Unione Europea e con una durata di tre anni, IN LOCO mira a sviluppare un sistema unificato di politiche territoriali—sia in contesti urbani che rurali—per facilitare l'effettiva integrazione sociale dei migranti. Il progetto supporta inoltre i professionisti nell'ottimizzazione delle pratiche di accoglienza e nel superamento delle barriere all'inclusione.

IN LOCO riunisce 18 partner, tra cui autorità locali, associazioni umanitarie e università, provenienti da 11 Paesi dell'UE ed è guidato da Second Tree.

Volete saperne di più? Guardate il nostro video <https://www.youtube.com/watch?v=gmHi7-BtOWo>

Service Learning all' Università di Verona

Il 7 novembre, l'Università di Verona ha ospitato il Partners' Meeting del progetto ApS(M) dedicato al Service Learning (SL) degli studenti universitari per il supporto alle comunità di migranti e rifugiati. L'evento ha riunito rappresentanti dell'Università di Santiago de Compostela e di Accem (Spagna), dell'Università di Verona e di Glocal Factory (Italia) per condividere esperienze sui progetti di SL attuati nei paesi partecipanti, discutere strategie di successo e pianificare future iniziative. La giornata si è conclusa con una presentazione del progetto UNICORE, incentrato sui corridoi umanitari per promuovere l'inclusione dei migranti nel contesto universitario.

@University of Santiago de Compostela, @ACCEM, @University of Verona, @Glocal Factory, @University of Galway



Seguiteci sul sito per restare aggiornati!

Co-working con RES MOVE

RES MOVE è dedicato a trasformare gli spazi di coworking in modelli di inclusione per migranti qualificati, creando opportunità e costruendo una rete transnazionale di spazi collaborativi e inclusivi. Il partenariato ha avviato interviste con il personale dei coworking e i migranti per esplorare cosa rende davvero inclusivi questi spazi. Queste conversazioni aiuteranno a identificare i fattori chiave e a indagare bisogni esistenti e buone pratiche.

@academyofentrepreneurship, @Glocal Factory, @refugeeswelcomeitalia, @Synthesis, @Fundación MUSOL, @nwpfoundation, @europeancoworkingassembly, @malmoideella, @smi.zrc.sazu.

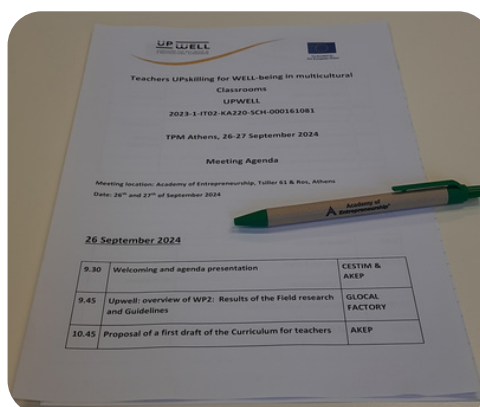


UPWELL: #wellbeing ad Atene

I partner di UPWELL da Italia, Spagna, Cipro e Grecia si sono incontrati ad Atene il 25 e 26 ottobre per progettare il COMPETENCE-BASED JOINT CURRICULUM, volto a fornire agli insegnanti strumenti per promuovere il benessere nelle classi multiculturali. Il corso si svolgerà a Verona il prossimo febbraio.

@ Cestim Verona, @ Glocal Factory, @ Academy of Entrepreneurship, @ T-hap, @ Osnovna škola Lovre pl. Matačića, @ University of Jaen

Per saperne di più: <https://teacherswellbeing.eu>





CONTATTI

SEDE | vicoletto Valle, 2 - 37122 Verona (VR)

EMAIL | info@glocalfactory.eu

MODULO DI CONTATTO |  www.glocalfactory.eu



<https://www.facebook.com/glocalfactory>



<https://it.linkedin.com/company/glocal-factory>